

CXXVII.

TORNATA DEL 26 APRILE 1862.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SCLOPIS.

Sommario — *Relazione sui titoli d'ammissione del Senatore Puccioni — Seguito della discussione del progetto di legge sulla privativa dei sali e tabacchi — Emendamento all'art. 3 del Senatore Pallavicino-Mossi — Riepilogo del Senatore Quarelli (relatore) — Discorso del Senatore Farina e suo emendamento al detto articolo — Sviluppo dell'emendamento del Senatore Pallavicino-Mossi — Osservazione del Senatore Gallina sull'ordine della discussione — Parole del Senatore Di Revel in appoggio dell'emendamento Farina — Considerazioni del Senatore di Salmour (membro dell'ufficio centrale) a sostegno dell'emendamento dell'ufficio stesso — Discorso del Ministro delle finanze e sua proposta — Risposta e dichiarazione del Senatore Farina — Rettificazione di un fatto dal Senatore Quarelli — Osservazioni del Senatore Gallina in merito ed in appoggio dell'emendamento Farina.*

La Seduta è aperta alle ore 2 3/4.

Sono presenti i Ministri delle finanze e degli affari esteri, e più tardi intervengono anche il Ministro dei lavori pubblici e quello di agricoltura, industria e commercio.

Il Senatore, *Segretario*, **Arnulfo** dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, il quale è approvato.

RELAZIONE SUI TITOLI D'AMMISSIONE
DEL SENATORE PUCCIONI.

Presidente. La parola è al Senatore Marzucchi per la relazione dei titoli del Senatore Puccioni.

Senatore Marzucchi. In Siena ai 21 settembre 1788 è nato Giuseppe Puccioni. Dai documenti da lui esibiti risulta che dopo lunga carriera nella magistratura giudicante pervenne nell'anno 1842 a sedere nella Corte di cassazione di Toscana, della quale nel 1859 fu nominato uno dei vice-presidenti.

Appartenendo egli pertanto alla categoria stabilita dall'art. 33 § 12 dello Statuto, l'ufficio quinto, visto il reale decreto del 24 ottobre 1861, ne propone l'ammissione fra i Senatori del Regno.

Presidente. Metto ai voti le conclusioni della relazione testè letta per l'approvazione dei titoli del Senatore Puccioni.

Chi le approva sorge.

(Approvato).

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
SUL PROGETTO DI LEGGE
SULLA PRIVATIVA DEI SALI E TABACCHI.

Presidente. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sul progetto di legge relativo alla privativa dei sali e tabacchi.

Nell'adunanza di ieri la discussione è giunta all'art. 3; ora prima di dare la parola al signor Relatore dell'ufficio centrale faccio noto al Senato che venne deposto sul banco della Presidenza dal Senatore Pallavicino-Mossi il seguente emendamento all'articolo stesso così concepito:

« Nei terreni finora dedicati alla coltivazione del tabacco questa continua ad essere permessa.

« Una Commissione Governativa giusta le norme di speciale regolamento potrà estenderne la concessione ai richiedenti. Tanto nel primo che nel secondo caso sarà determinato il numero delle piante che si potranno coltivare per l'approvvigionamento delle fabbriche del Governo e per l'esportazione all'estero; è stabilito pure il prezzo dei tabacchi della ventura raccolta destinata per l'approvvigionamento delle fabbriche. »

La parola è ora al Relatore dell'ufficio centrale.

Senatore Quarelli, Relatore. L'ufficio centrale nel proporre l'articolo emendato, come il Senato ha inteso, fu condotto dalla considerazione non di provvedere soltanto all'interesse delle finanze, perchè sotto questo a-

spetto non vi ha dubbio che una coltivazione anche limitata toglie il beneficio maggiore che si può ricavare dalla privativa, ossia dal monopolio; ma ha dovuto considerare allo stato attuale delle cose, e più ancora ha dovuto considerare sotto quale aspetto questa legge era stata discussa e giudicata dall'altro ramo del Parlamento.

Certamente che ciaschedun ramo del Parlamento è indipendente, ed io, che ho l'onore di appartenere al Senato fin dal primo giorno della sua istituzione, tengo abbastanza memoria di circostanze in cui il Senato ha rigettato le leggi adottate dall'altra Camera; ma l'ufficio centrale ha dovuto considerare, come dissi, lo attuale stato delle cose.

Ora lo stato attuale delle cose è che in varie nostre province la coltivazione viene ammessa mediante quelle cautele, che sono prescritte.

Ammessa essendo questa coltivazione in quelle province, era egli ragionevole che loro si togliesse questa facoltà?

Certamente che se si deve soltanto considerare l'interesse delle finanze, sarebbe stato opportuno di toglierla, ma rispetto a quelle province non sarebbe stato nè prudente, nè conveniente il togliere ed il sopprimere questa facoltà.

Ritenuto che esisteva questa facoltà in quelle province, si è pensato che l'ammetterla anche in altro fosse conveniente in quanto che si pareggiavano sino ad un certo punto a quelle nelle quali questa coltivazione è ammessa.

Si è creduto che accordando questa facoltà al Ministero il quale prima di concederla deve usare tutte le cautele che saranno prescritte da un regolamento, il quale deve stabilire e il modo di vigilanza, e la superficie dei terreni in cui ne potrà essere autorizzata la coltivazione medesima, si è creduto che fosse opportuno e conveniente di ammettere questo sistema anche in via di conciliazione, in quanto che l'altro ramo del Parlamento difficilmente avrebbe potuto accettare una disposizione la quale sopprimesse interamente la privativa anche se si fosse limitata alle province nelle quali ora è ammessa.

Queste considerazioni ora hanno indotto l'ufficio centrale a proporre l'emendamento nei termini in cui fu compilato.

Sicuramente il Ministro delle finanze valendosi di questo diritto userà le massime cautele, e dipenderà dal modo con cui si varrà di questa facoltà il rendere più o meno vantaggiosa e non pregiudicievole alle finanze questa facoltà che si propone di concedergli.

Che poi il monopolio e la libertà, come diceva l'onorevole Senatore Farina, siano due idee inconciliabili, io lo ammetto in massima. Ma credo che la libertà nel senso che noi qui l'ammettiamo, non sia completa.

La libertà si trova vincolata, e quando la libertà è ristretta nel modo in cui sarà prescritto da un regolamento, il quale indicherà tutte le cautele sotto le quali

si può concedere questa autorizzazione, io credo che tale libertà non riuscirà dannosa alle finanze.

Non abbiamo che ad esaminare quanto si fa nella vicina Francia. In Francia la coltivazione del tabacco è ora permessa in otto dipartimenti, essendosi aggiunti ai primi sei altri due nel 1852, cioè il dipartimento del Varo e quello delle Bocche del Rodano: ora in questi dipartimenti la coltivazione del tabacco produce non meno di 10 milioni di chilogrammi di tabacco, i quali suppliscono al terzo della consumazione della Francia.

Malgrado questa facoltà accordata a detti dipartimenti, il provento della privativa del tabacco andò crescendo di anno in anno al punto, che dal 1833, in cui tale rendita montava a soli settanta milioni di lire, nel 1861 presentò un aumento non minore di cento quaranta milioni, avendo raggiunto in detto anno la somma di oltre duecento dieci milioni di lire.

Ora, se questa facoltà ammessa in Francia di coltivare il tabacco mediante l'osservanza delle opportune cautele non è cagione di contrabbando notevole all'erario, egli è fondato il credere che, adottando noi eguale sistema, si otterrà un pari vantaggioso risultamento, quando il Ministro di finanze conceda questa permissione con tutte le cautele che si praticano in Francia.

Nel prodotto dei tabacchi l'aumento che si ottenne dall'amministrazione delle antiche province del Regno è presso a poco conforme a quello ricavatosi in Francia; imperocchè nel 1833 la rendita di questa gabella che rilevava a soli 6 milioni e 500 mila lire, nel 1853 ascese ad oltre 15 milioni, e nel 1858 poco si scostò dai 25 milioni di lire. In eguali proporzioni si è ottenuto l'aumento; e questo prodotto può anche essere maggiore da noi quando le spese di fabbricazione ed il prezzo delle materie prime siano ridotti ad una quota minore come verificavasi negli anni passati, e come vedesi praticato in Francia ove le spese, ogni cosa compresa, non eccedono ordinariamente il 30 per 100 sul prodotto totale.

Ora, ritenute queste circostanze ed appoggiato alle esposte considerazioni, l'ufficio centrale ha creduto e pensa che si possa senza pericolo, o quanto meno senza grave timore di pregiudicare alla privativa del tabacco, concedere la facoltà nei termini in cui è stata proposta nel surriferito emendamento.

Presidente. Il Senatore Farina ha la parola.

Senatore Farina. Nel prendere la parola su questo argomento, sul quale ebbi già l'onore di intrattenere il Senato, io sento anzitutto il bisogno, dirò così, di congratularmi meco stesso e di ringraziare l'egregio Senatore Di Revel dell'appoggio che volle prestare alle mie parole. Certamente la sua opinione avvalorata dalle sue cognizioni e dalla sua esperienza non poteva più opportunamente mostrarsi favorevole a me che in questa circostanza. Mi congratulo altamente di averlo a collega nella difesa di questa tesi.

Sgraziatamente però l'onorevole Di Revel concluse in modo che mi addolorò. Questo modo consiste nel ripetere quello antico e disgraziato verso:

« Video meliora proboque, deteriora sequor. »

Senatore **Di Revel**. Domando la parola.

Senatore **Farina**. Per me, o Signori, io credo che nelle gravi circostanze in cui versa il nostro paese richiedasi veramente una forza di volontà la quale sorvoli ad alcune considerazioni secondarie per prendere francamente quelle deliberazioni che si credono più opportune al bene della patria.

Ed invero ben gravi sono le condizioni della patria nostra, perchè un concorso di circostanze politiche di cui non è qui luogo che io intrattenga il Senato, contribuiscono a reagire sulle condizioni del tesoro in modo, che ne aggravano sempre più la non brillante posizione.

Se noi gettiamo un'occhiata sui risultati del bilancio, noi troviamo che sgraziatamente le spese ordinarie eccedono le entrate dello Stato di 203 e più milioni. Aggiungete a questi 203 milioni 60 in 70 milioni di altre spese straordinarie, che sebbene per loro natura siano straordinarie, pure si verificano tutti gli anni, perchè senza avere lo stesso oggetto, pure conviene ogni anno incontrarle, come sarebbero una quantità di spese per la guerra, per la marina, per le opere pubbliche: aggiungete a queste alcune diminuzioni di entrate che abbiamo visto verificarsi negli specchi che si pubblicano nel giornale ufficiale; alcuni aumenti di spese, alcune spese nuove che di quando in quando ci vengono a chiedere i signori Ministri, e credo di non andar punto errato asserendo che il deficit ordinario che presenta il nostro bilancio eccede i 300 milioni all'anno.

Signori, a fronte di queste circostanze (può darsi che altri opinino diversamente), per me non consolanti ma pur vere e desunte da fonti autentiche, a fronte dico di queste circostanze noi dobbiamo far tutto il possibile per procurare quella maggiore ampiezza di risorse al Tesoro che si può. Io lo credo assolutamente.

Ponete di grazia a tutti gli uomini che sono chiamati a decidere in fatto di finanza francamente la questione davanti agli occhi, fate loro d'un lato toccare con mano questa deficienza inevitabile e dall'altro fate loro vedere quale sarebbe la risorsa che si percepirebbe naturalmente dall'abolizione completa della coltivazione che impedisce una sincera e completa percezione di questo balzello, fate vedere quanto questo balzello renderebbe, e sono convinto che il patriottismo di tutti quelli che opinarono per la libertà della coltivazione, finirà posto a contatto della verità della deficienza delle nostre risorse finanziarie, finirà, dico, per abbandonare una ibrida libertà che riesce così pregiudiziale alle finanze.

Per verità se quando si tratta di decidere la questione, noi possiamo credere che quasi cogli introiti si pareggiano le spese, allora si può naturalmente abbondare nel

senso della libertà; ma sgraziatamente la verità in Parlamento sullo stato delle nostre finanze per bocca del Ministro prima che si votasse questa legge mi pare che non sia stata molto messa in sodo; abbiamo sentito parlare, per esempio, di una deficienza, per la fine del presente esercizio, di circa 20 milioni alla quale proponevasi di far fronte con buoni del Tesoro, e per venire a questo risultato si calcolava sopra certi 60 e più milioni di residui attivi sull'esercizio 1860, senza controporvi 83 e più milioni di residui passivi che a quel momento erano già accertati.

Ma sicuramente se si lascia al Parlamento, al pubblico, concepire un'idea erronea dello Stato delle finanze, allora è naturale che ognuno di noi si mostri più restio a concedere quelle risorse che pur sono necessarie; ma si metta francamente la mano nella piaga e si dica: Signori, manca al pareggio l'ingente somma da me accennata ed assolutamente conviene farvi fronte, oh! allora posta la questione in questo modo che a mio credere è il solo vero, io credo che francamente tutti voteranno l'abbandono di questa *pseudo-libertà* di coltivazione.

Se non che si obietta: ma questo vincola la libertà dell'industria; vorrei che qualcuno mi dicesse qual è la tassa che non vincoli una libertà.

La libertà dell'industria non è che un ramo importante se volete, ma secondario del grande edificio dell'umana libertà. Ora io sostengo che qualunque sia la tassa che voi imponete, essa menoma, restringe, circo-scrive uno di queste libertà che formano il complesso delle libertà umane.

Volete voi parlare della libertà individuale? Ma la libertà individuale non è essa vincolata dall'imposta del sangue, dalla leva?

La libertà d'azione? Ma la libertà d'azione non è essa limitata dai dazi di consumo, dalla tassa sul registro?

Ponete qualunque sia legge d'imposta al mondo, e voi vedrete che questa costituisce necessariamente una diminuzione della piena, dell'intera libertà del cittadino.

Ora dunque, se ogni imposta che voi potrete costituire una diminuzione di libertà (perchè in fin dei conti io credo che si cesserà un giorno o l'altro dal tristo sistema di sopperire alla deficienza dell'erario pubblico con prestiti, e si vorrà, se non far cessare completamente, almeno diminuire grandemente questa differenza che esiste fra le entrate e le spese) e per conseguenza verremo a quel tale momento in cui bisognerà mettere imposte, una diminuzione alla massa delle libertà umane, perchè menare tanto scalpore contro questa tassa che in ciò è uguale a tutte le altre?

Portata la questione su questo terreno, mi pare che non resti che ad esaminare soltanto se la diminuzione della libertà che voi procurate sia tale che facilmente si possa sostituire con altra imposta ovvero con altra diminuzione di libertà meno grave di questa.

Ebbene, o Signori, io sostengo che assolutamente questa sostituzione sia impossibile per noi. Noi vediamo

che questa imposta è di grande prodotto in tutti gli stati civili d'Europa, lochè importa necessariamente in essi una diminuzione della libertà, e dico che importa una diminuzione di libertà, perchè non chiamo libertà quella di cui faceva cenno l'onorevole Relatore dell'ufficio centrale dal quale si citava quello che succede in Francia; che quella, o Signori, non è libertà, quella è tutt'altro; è la negazione della libertà, perchè tanti sono i vincoli, tante le spese, che diventa una violazione non una osservanza della libertà.

Infatti io ieri già vi dissi come si enumerano le piante. Aggiungerò oggi di più che si enumerano anche le foglie, e quando un briccone ruba dieci piante ad un povero diavolo, se questi non può giustificare che le dieci piante gli sieno state rubate, paga la multa perchè gli furono rubate le piante!...

Guardate che bella razza di libertà è questa figlia del volere conciliare cose che per loro natura sono inconciliabili!...

Eppure si dice: Oh a quel modo le cose vanno bene! Cosa si perde infine?

Si perde il 30 0/0 del prodotto del suolo per la sorveglianza.

E voi dite che questo è poco?

Ma io vi sfido a citarvi un'altra imposta in cui le spese di percezione siano così gravi!...

Quindi voi dovrete forzatamente convenire che questa è la pessima delle imposte percepita a questo modo, mentre invece nel sistema dell'assoluta proibizione la percezione dell'imposta è facilissima, perchè la si può anche percepire all'ingresso della merce nello Stato e conseguentemente averla con pochissima spesa di percezione.

Nè mi si dica che con ciò portiamo un grave danno alla libertà della proprietà: che la deterioriamo.

Io ho l'onore di dirvi che tutti i più competenti scrittori in questa materia si accordano nel riconoscere che questa produzione è assai poco proficua, che è assai depauperante del suolo, e citerò Jefferson il cui nome scambiato ieri con quello di Lincoln, il quale parlando della Virginia, paese ove la coltivazione del tabacco è estesissima, mostra quanto sia dannosa tale coltivazione.

« Il signor Jefferson nella sua nota sulla Virginia, dice Mac-Culloch, dà una molto sfavorevole idea degli effetti della coltivazione del tabacco; egli è in vero ben noto essere quello un raccolto che prontamente isterilisce anche i migliori terreni. Egli dice, che è una coltivazione produttiva di infiniti guai. Quelli che sono impiegati in essa trovansi in un continuo stato d'eccitamento al di là delle forze della natura. Li corpi loro sono poco nutriti ed il cibo scarsissimo, di modo che e gli uomini, e gli animali in quei poderi sono poco e malamente alimentati, e la terra è rapidamente impoverita ».

Or bene se nel paese dove la coltivazione del tabacco è immensamente in fiore si ha questo risultato, figuratevi poi come non succederà lo stesso fra noi dove si-

curamente il clima non è così favorevole come colà a questa coltivazione.

Abbiamo qui nel nostro Consesso persone che conoscono perfettamente questa coltivazione in Sardegna, e devo dichiarare al Senato che parecchi di essi furono i primi ad asserirmi che quello che ieri ho detto sulla pretesa eccellenza di questa coltivazione, è perfettamente giusto e vero e che essi sarebbero stati i primi ad appoggiare la proibizione della coltivazione del tabacco.

Or bene, che volete di più: concludente di questa attestazione che abbiamo dagli abitanti di un nostro paese ove questa coltivazione è abbastanza estesa?

Del resto quello che succede ora fra noi, successe in altri tempi in Inghilterra.

Il Mac-Culloch, di cui lessi ora un brano, narra la storia delle varie misure dietro le quali si venne alla soppressione della facoltà nell'Inghilterra della coltivazione del tabacco.

Quando questa misura fu presa alcuni che amavano vedere in ciò una misura di protezione dei coltivatori delle colonie anzichè delle misure prese nell'interesse del tesoro, dissero quella essere una misura stata dettata dalla volontà di favorire le colonie, e quindi si elevarono alte grida.

Ma Mac-Culloch soggiunge:

« Ma considerando che quella misura non era altrimenti diretta a proteggere i coloni coltivatori del tabacco ma bensì a promuovere la franca e facile percezione delle imposte dello Stato, io credo che questa misura si debba giudicare affatto inattaccabile (*quite inexceptionable*). »

Per conseguenza ben vedete, che i luminari della Scienza concorrono nell'approvare quest'imposta, la quale, come diceva ieri, oltre che limita in minimo grado la facoltà dei proprietari che possono altrimenti coltivare le loro terre fornisce un'ampia risorsa al tesoro dello Stato, e che viene pagata senza mormorii e senza recriminazioni, in quanto che è volontaria, ed ognuno può astenersi dal pagarla, astenendosi dalla consumazione di una cosa che non è punto necessaria.

Io non so preoccuparmi poi di alcune condizioni eccezionali delle quali si parla relativamente alla poca prosperità economica di alcune nostre provincie per cui si crede che a lasciar loro questa coltivazione si lasci una grande risorsa.

Io ho già detto come questa non fornisca veramente una grande risorsa per quelli che ne fanno uso; del resto osservo una cosa, e qui pure colla guida del Mac-Culloch, questa coltivazione, che era libera nell'Irlanda, vi fu soppressa fra il 1840 ed il 1850.

Io sfido a sostenere, che l'Irlanda fosse in prospera condizione, e se qualche prosperità cominciò in quel paese, cominciò decisamente dopo l'epoca della soppressione di questa coltivazione, cominciò specialmente in forza di eccezionali misure di sovvenzioni per drenaggio ai particolari, che è inutile che qui venga ad accennare.

Voi dunque vedete, che se in Inghilterra si mise in attività la proibizione assoluta della coltivazione per l'Irlanda, noi possiamo con più ragione metterla in attività nelle nostre province, alle quali sicuramente nessuno farà il torto di dire che, complessivamente considerate, possono ritenersi in condizione deteriore, e più misera di quella in cui fossero le province dell'Irlanda prima del 1850 specialmente. Anche sotto questo riguardo pertanto io credo, che la libertà della coltivazione del tabacco possa senza nessun rammarico venire da noi soppressa.

Mi resta ad occuparmi ancora di una obiezione. Questa obiezione consiste nel voto già emesso nella deliberazione già presa dall'altro ramo del Parlamento.

Io so di avere a questo riguardo già fatto sentire come io creda, che quella deliberazione sia stata presa nella idea che le condizioni del nostro tesoro, fossero assai più favorevoli di quello che lo siano effettivamente; per cui io porto fiducia, che facendosi appello al patriottismo dei membri di quel ramo del Parlamento, essi non sarebbero per venir a rifiutare una risorsa, che veramente è di tanto grande importanza pel tesoro.

Io credo che nei momenti difficili si richiegga piuttosto molta forza d'animo, e molta energia, anziché una soverchia arrendevolezza. Sicuramente bisogna mostrare la massima deferenza per tutto ciò che è ragionevole, ma nello stesso tempo si deve con energia respingere quanto è dannoso allo Stato.

Sir Robert Peel al momento di compiere una delle più grandi rivoluzioni economiche, che siasi vedute effettuare nel sistema parlamentare, ecco con quali parole chiudeva uno dei suoi più celebri discorsi nel 1846.

« Io non chiedo di essere Ministro d'Inghilterra; ma fino a tanto che occuperò questo nobile ufficio, io non l'occuperò a titolo servile, nè lo terrò, che sino a tanto che non altro mi sia imposto che quello di consultare lo interesse pubblico, e di provvedere alla sicurezza dello Stato. »

Sicuramente io non faccio il torto agli attuali signori Ministri (che anzi stimo grandemente e mi onoro anche della loro amicizia), di credere, che essi siano dotati di minore patriottismo; conseguentemente io sono convinto, che quando io avessi potuto trasfondere in essi la convinzione che veramente questa sia una delle risorse più importanti per lo Stato, essi farebbero prova di fermezza per far adottare dall'altro ramo del Parlamento quelle misure che sono opportune, perchè le finanze dello Stato possano valersi di tutte quelle risorse che questo ramo importante d'introito può loro fornire.

Si è citato l'esempio della Francia; si è preteso, che non ostante la facilità della coltivazione si possa avere un gran prodotto per le finanze.

Io dichiaro francamente che ciò mi pare assai difficile. Può darsi, che in quel paese, l'abitudine maggiore forse di ottemperare strettamente alla legge, abitudine che in molte delle province del nostro Stato non è si-

curamente molto sviluppata, può darsi che particolari circostanze, può darsi che un'armata d'impiegati *des droits réunis*; può darsi infine che un complesso di circostanze economiche tutt'affatto diverse dalle nostre, permettano che non ostante il vizio del sistema, pur si ritragga una considerevole risorsa da questo ramo, ma io credo fermamente che fra noi difficilmente questo si possa ottenere.

Se io dovessi entrare in certi particolari, se dovessi far il nome di certi paesi nei quali non solo questo, ma anche altri rami delle pubbliche entrate sono amministrati per modo, che vengono a rendere o nulla o pochissimo, io vi convincerei che anche con tutto il cumulo delle formalità e dei vincoli coi quali volete inceppare la coltivazione, voi non otterrete l'intento: che le leggi saranno assai difficilmente eseguite, assai difficilmente osservate, per cui la diminuzione che dovrebbe andar a favore dell'Erario dalla coltivazione vincolata di questa pianta sarà grandemente attenuata.

Ad ogni modo però io mi sono preoccupato degli effetti che potrebbe cagionare la rapida, l'istantanea cessazione della facoltà di questa coltivazione nei paesi che sono abituati a profittare della medesima. Io ho creduto che prendendo in considerazione questa circostanza si potesse veramente venire ad una specie di sistema di transazione, e lasciare facoltà al Ministro di concedere ne' paesi ove la libera coltivazione del tabacco è attualmente in vigore la facoltà di determinare i luoghi nei quali questa coltivazione si possa attivare ancora per un numero sufficiente d'anni.

Durante questo periodo d'anni mentre non si troveranno danneggiati per avventura gli affittavoli che avessero calcolato su questa coltivazione che io non ritengo molto proficua, ma che alcuno potrebbe considerare come tale, si lascerà, dico, a questi affittavoli uno spazio, perchè la maggior parte delle loro locazioni possano finire, e contemporaneamente avranno tempo i proprietari per predisporre ad altre non meno proficue coltivazioni i loro terreni, ma nello stesso tempo io credo che sia necessario avere in mente che questa facoltà che si vuole coordinare alla cessazione completa avvenire della coltivazione nei nostri paesi, non diventi in mano del Ministro un mezzo per estenderla.

E qui non ci illudiamo;

Intendiamo bene chiaramente: o il signor Ministro intende di valersi di questa facoltà per estendere la coltivazione, ed io credo che siamo in aperta contraddizione con lui; od invece io dico che se ne varrà per restringerla, ed allora gli dico: come farà egli a difendersi da tante sollecitazioni che gli verranno addosso, se non può difendersi adesso sostenendo una legge di principi, sostenendo che tutti i cittadini devono essere eguali davanti alla legge, e che come questo permesso non esiste in molte province dello Stato non deve nemmeno esistere in altre? Come mai si difenderà egli quando altri verranno a dirgli: ma se lo permettete a Tizio dovete anche permetterlo a Sempronio? E c-

vidente che in tal caso la ragione starà dalla parte di coloro che verranno a sollecitarlo e non dalla parte sua.

In conseguenza anche sotto questo aspetto io non saprei accondiscendere all'emendamento proposto dall'ufficio centrale; ma mi sembrerebbe invece opportuno di adottarne un altro del quale darò lettura.

L'emendamento sarebbe così concepito, e servirebbe di cappello all'articolo proposto dall'ufficio centrale:

« Nei paesi ne quali fu libera fin qui la coltivazione del tabacco, il Ministro delle finanze determina ogni anno ecc. » come segue nell'articolo.

Segue poi l'alinea dell'ufficio centrale, e infine verrebbe un ultimo alinea che sarebbe così concepito:

« Fra il termine di tre anni a partire dall'attivazione della presente legge, cesserà in tutto lo Stato la coltivazione del tabacco. »

Presidente. La parola è al Senatore Pallavicino-Mossi.

Senatore Pallavicino-Mossi. Ho domandato la parola per sviluppare l'emendamento che ho proposto all'art. 3 dell'ufficio centrale.

Malgrado ciò che si può dire e si è detto di molto rilevante circa i due contrarii sistemi di libertà o di monopolio assoluti in materia di tabacchi, mi pare che altre ragioni di convenienza parlamentare, e di discreto procedimento, indurranno probabilmente il Senato ad adottare il concetto posto innanzi dall'ufficio centrale.

In ogni modo, quando pure si fosse per abbracciare il sistema del monopolio assoluto, che per verità io preferisco, chiederei però che se ne sospendesse la votazione, insino a che il Ministero fornisse al Senato i dati statistici sull'attuale coltivazione del tabacco nelle varie province del Regno, onde una determinazione avventata non rischiasse di percuotere troppo gravi interessi privati, e di suscitare pericolosissimi mali umori.

Ma avendo luogo piuttosto, come è presumibile, il progetto dell'ufficio centrale, io oserei pregare l'ufficio stesso a considerare se la dizione da lui proposta non sia suscettiva di qualche utile modificazione.

L'articolo di cui discorro dice così:

« Il Ministro di finanze determina ogni anno i siti opportuni alla coltivazione del tabacco. »

Primieramente mi pare che il diritto che vuolsi conservare agli antichi coltivatori, non sia punto messo in sicuro da questa formola enorme, la quale aprendo pur l'adito a parzialità, pone ogni *determinazione dei siti* nell'arbitrio della persona del Ministro.

Secondamente quelle parole medesime esprimono più genuinamente un *obbligo* anziché una *facoltà* ai proprietari di coltivare il tabacco *nei siti che sono determinati* a beneplacito del Ministro come da lui voluti opportuni per siffatta coltivazione.

Certo non è questo l'intendimento, nè dell'ufficio centrale, nè del Senato, nè del Ministero. So bene che in Francia i terreni ai quali è riservato il privilegio

della coltura in discorso, sono sottoposti alla servitù della medesima verso il Governo concedente; ma tale servitù necessaria perchè l'amministrazione dei tabacchi ne tragga norma per le sue provvigioni all'estero, è retta da apposita legislazione e da regolamenti, di cui qui non è il menomo cenno, e per cui si richiederebbero alcuni articoli d'aggiunta.

Non si dica poi che il significato semplicemente facoltativo riesce dalla voce *potranno* del successivo inciso così concepito — « ed il numero delle piante che si potranno coltivare; » giacchè questa frase ben lungi dal riverberarsi in significato di libertà sull'antecedente proposizione, stabilisce un limite al numero delle piante coltivabili entro la cerchia obbligatoria della coltivazione.

Dopo i dubbi da me esposti, vegga l'ufficio centrale se non sarebbe opportuna qualche riforma nella redazione dell'articolo da esso proposto; e se anche non credesse più conveniente richiamarlo in suo seno a nuova e ponderata disamina.

Intanto, a più o meno felice tentativo, ho presentata la redazione testè letta dall'onorevole signor Presidente, alla quale però dichiaro non intendo di volermi tenacemente attenere.

Presidente. Prima di dare la parola ai signori Senatori Di Revel e Salmour, che l'hanno domandata, interrogherò il Senato per vedere se sono appoggiati gli emendamenti proposti.

L'emendamento che più si acosta dal progetto ministeriale è quello del Senatore Parina.

Senatore Gallina. Domando la parola.

Presidente. Prima interrogherò il Senato se vuol appoggiare gli emendamenti proposti.

Senatore Gallina. Desidererei di dire due parole sull'ordine della discussione.

Presidente. La parola è al Senatore Gallina.

Senatore Gallina. Trattandosi ora di vedere se gli emendamenti proposti siano appoggiati, io desidero sapere, in caso lo fossero, se si dovrà passare immediatamente alla discussione dei medesimi, ovvero resti ancora intatta la discussione su questo articolo, che propriamente racchiude in sé la sostanza essenziale della legge, giacchè i rimanenti articoli non contengono che disposizioni d'ordinamento.

Nella discussione generale fu ieri bensì toccata questa questione, ma sulle osservazioni dell'onorevole signor Presidente che sarebbesi quella più propriamente potuta trattare in occasione dell'esame dell'articolo 3 del progetto, non ebbe essa seguito sebbene avesse potuto essere trattata propriamente in tutta la sua estensione, anche riducendo la discussione generale ad essa semplicemente.

Ora io penso che l'articolo di legge, quale è proposto dal Ministero, richieda ancora un profondo esame; ed io credo che, prima di venire alla discussione degli emendamenti, convenga lasciar libera la discussione sulla sostanza dell'articolo stesso.

Se un oratore il quale volesse prendere la parola su questo argomento fosse obbligato di combattere gli emendamenti, e quindi vedere se siano votati o no troverebbe pregiudicata la quistione principale.

Egli è per tale ragione, o non per altro, che ho domandato di dire queste poche parole, chiamando l'attenzione del Senato sopra questo grave argomento, che presenta le più grandi difficoltà, e che merita la più seria attenzione.

Presidente. Mi permetta l'onorevole Senatore Gallina di dare lettura di un articolo del nostro regolamento che si applica pure agli ordini del giorno ed agli emendamenti.

« Questi « ivi si legge » debbono sempre essere ridotti in iscritto, e depositi sul banco del Presidente acciò egli possa darne lettura all'assemblea; possono essere sviluppati dal loro autore, ma non possono fare oggetto di discussione, se non sono stati appoggiati da altri quattro Senatori.

« Qualora il Senato non stimi di deliberare immediatamente sovra di essi, può rimandarli all'esame degli uffizi o di una commissione, fissando il giorno in cui dovrà farsene relazione. Questa deliberazione è presa per alzata e seduta, senza discussione. »

L'uso del Senato è sempre stato che quando si presenta un emendamento, od un ordine del giorno si cominci dal lasciarlo sviluppare dal proponente, di poi si domanda se è appoggiato.

Ma l'appoggio dato ad un emendamento, o ad un ordine del giorno non implica per sè che la discussione non possa ancor essere libera e sciolta anche sul progetto ministeriale.

Io credo che questa sia sempre stata la pratica del Senato, ed unicamente si interroga il Senato se l'emendamento proposto è appoggiato, perchè in caso negativo, non possa nemmeno essere preso in considerazione nella discussione.

Premessa questa dichiarazione della quale credo che il Senatore Gallina sarà soddisfatto, io interrogo il Senato sull'appoggio dei due emendamenti proposti.

Leggo prima quello del Senatore Farina che comincierebbe con queste parole:

» Nelle località nelle quali fu libera fin qui la coltivazione del tabacco il Ministro delle finanze determina ogni anno ecc. » e quindi verrebbe tutto intero l'articolo del progetto.

Infine si aggiungerebbero queste parole: « fra il termine di tre anni a partire dall'attivazione della presente legge, cesserà in tutto lo Stato la coltivazione del tabacco. »

Chi appoggia l'emendamento del Senatore Farina sorga.

(Appoggiato).

Leggo ora l'emendamento del Senatore Pallavicino Mossi:

» Nei terreni finora dedicati alla coltivazione del tabacco questa continua ad essere permessa: una

» commissione governativa giusta le norme di speciale regolamento potrà estenderne la concessione ai richiedenti. Tanto nel primo che nel secondo caso sarà determinato il numero delle piante, che si potranno coltivare per l'approvvigionamento delle fabbriche del governo, e per l'esportazione all'estero, e stabilito pure il prezzo dei tabacchi della ventura raccolta destinata per l'approvvigionamento delle fabbriche. »

Chi l'appoggia sorga.

(Appoggiato).

La parola è ora al signor Senatore Di Revel.

Senatore **Di Revel.** L'onorevole Senatore Farina secondo il suo costume ha nelle sue osservazioni mescolato un poco l'utile al dolce, e mi ha rimproverato che io seguissi l'adagio del « Video meliora proboque, deteriora sequor. »

Io mi impegno di dirgli che ha errato, e comincerò con un altro adagio che « sapientis est mutare consilium » così che se ieri per un sentimento di conciliazione, direi piuttosto timida, mi accostava all'idea che si potesse continuare ad usare tolleranza relativamente alla coltivazione dei tabacchi in quei paesi, in cui essa è in uso, meglio riflettendo alla verità dei principii, alla logica delle ragioni e dei fatti, io vengo ora a concludere e dire che il principio del monopolio, e quello della libera coltivazione, quale risulterebbe dal progetto emendato dall'ufficio, sono così disparati che è impossibile che possano stare in presenza l'uno dell'altro.

Io sono condotto a questo sentimento da un'idea, da una preoccupazione che sta sempre avanti ai miei occhi, ed è la condizione delle finanze.

Io veggo che se noi adottiamo francamente, schiettamente il principio del monopolio del tabacco, noi assicuriamo alle finanze un introito molto più ragguardevole, molto più certo che non quello che venir possa da un monopolio scalzato da tutte parti da una coltivazione libera.

Evidentemente (l'ho detto ieri, e lo ripeto) se noi lasciamo in balia del Ministro di Finanze di annualmente determinare quei siti nei quali la coltivazione del tabacco possa aver luogo, determinando la quantità delle piante da coltivarsi, noi non diamo una facoltà, ma un peso gravissimo al Ministro delle finanze, che è quello di resistere se potrà, alle sollecitazioni che gli verranno per avere la coltivazione del tabacco in ogni provincia, forse in ogni comune, perchè ognuno dirà: con qual ragione accordate questo favore piuttosto ad uno che ad un altro Comune?

Quindi io veggo nella facoltà concessa di coltivare tabacco non un principio di giustizia, ma un principio di parzialità; e il Ministro delle finanze non potrà scansare questa taccia, se non aderirà alle sollecitazioni di chi gli chiederà il permesso di coltivare il tabacco nei suoi terreni perchè li crederà atti a tale coltivazione. Per il che a vece di raggiungere (come credo sia l'idea di tutti quelli che si preoccupano seriamente delle con-

dizioni delle finanze), a vece di raggiungere, dico, quel punto in cui questo balzello produca quei frutti che si devono naturalmente, ragionevolmente aspettare da esso, noi ogni giorno verremo sempre più attaccandolo, al segno che a capo di pochi anni noi dovremo dire: val meglio smetterlo che continuarlo.

Per siffatte ragioni se io ieri, per un certo sentimento di conciliazione e di timidità a non arrischiare una cosa che poteva aver l'aria di esser troppo ruvida, io assentiva a questo principio, oggi, ripeto, meglio considerando lo scopo principale che dobbiamo avere in mira, conchiudo, appoggiando la proposta dell'onorevole Senatore Farina, cioè che sia solo fatta facoltà di conservare la coltivazione dei tabacchi in quei siti ove è in uso, per un tempo limitato, e con tali cautele che invece di favorirla, tendano a scemarla.

Nè mi rinnova punto da questa idea l'obbiezione che mi potrebbe esser fatta cioè che questo possa restringere la libertà della coltivazione ed impedisca chi esercita siffatta industria di trarre partito della propria sostanza.

Se si potesse provare che in quei terreni non è possibile altra coltivazione che quella del tabacco direi: è una grave necessità. Ma oramai è cosa troppo ripetuta e conosciuta che la coltivazione del tabacco in se stessa non è una coltivazione naturale, ma fittizia, una coltivazione che impoverisce il terreno; e se esiste un monopolio, viene necessariamente circondato da tante cautele, che non val la pena di conservarla.

Del resto, ripeto ancora una volta, quello che mi preoccupa è la condizione delle finanze.

Veggio che quando noi avremo votato tante altre imposte quante ci sono annunziate, noi non avremo ancora sopplito ai gravi bisogni dell'erario; e mentre abbiamo avanti agli occhi un balzello volontario, un balzello cui nessuno è tenuto, perchè, pagandolo, si soddisfa, come dicevo ieri, una volontà, mentre ci troviamo a fronte di un progetto che può darci un così buon risultato, noi lo lascieremo a parte per seguire certi principj che nella loro applicazione sembrano piuttosto d'ingiustizia che di giustizia.

Per tutti questi motivi io adotto senza veruna esitanza l'emendamento proposto dall'onorevole Senatore Farina.

Senatore Di Salmour. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore di Salmour.

Senatore Di Salmour. Signori Senatori. L'ufficio, come si vede, trovasi ridotto ai minimi termini, poichè uno dei suoi più distinti membri l'abbandona.

Eravamo 5: uno è partito, l'altro si trova non so dove: io di più non sono assuefatto a parlare; dunque l'ufficio centrale ha un debole difensore.

Dalla discussione che ha avuto luogo finora risulta in certo tal qual modo una disapprovazione all'ufficio centrale nel senso che gli si presta un'idea che non fu sua.

L'ufficio centrale si trovò a fronte di una legge ap-

provata dall'altro ramo del Parlamento, la quale proponeva precisamente la libera coltivazione del tabacco.

Si trovava a fronte di un ordine del giorno della Camera Elettiva, che invitava il Ministro a studiare la questione dell'abolizione della privativa. Si trovava di più col fatto della esistenza di molte province nelle quali questa coltivazione è attuata. Finalmente trovava nel suo seno un membro delle province meridionali, il quale non durò fatica a persuadere l'ufficio che il togliere in questo momento la coltivazione del tabacco sarebbe imprudentissimo.

Signori, a fronte di tutte queste cose in coscienza l'ufficio ha creduto di non dovere restringere la libera coltivazione perchè distruggeva il monopolio; ma di restringerla in modo da conciliarla con tutti i riguardi dovuti all'altra parte del Parlamento.

Signori, per me quello che mi domina nelle questioni politiche ed in quelle nelle quali entra la politica (e mi si permetterà di dire che in questa vi entra) è la questione di opportunità. Ciò che soprattutto mi preoccupa in questo momento è la necessità di fare ogni sforzo per ristabilire le nostre finanze: mi preme di far cose che si possano ottenere. Ora io domando: credete voi che la legge, come si vuol modificare, possa avere speranza di essere adottata dall'altro ramo del Parlamento? In quanto a me non lo credo.

Egli è per ciò che io ho creduto di dovere naturalmente adottare il temperamento proposto dall'ufficio e mi credo in debito ora di sostenerlo. L'ufficio non ha mai inteso di stabilire la libertà, ha inteso anzi di diminuirla.

Noi non potevamo supporre, e non lo supponiamo, che il Ministro delle Finanze, chiunque esso sia, possa mai accogliere l'idea di allargare la coltivazione, mentre si accorgerà che questo allargamento tornerà a danno della finanza.

Io non rimasi fuorchè 6 o 7 mesi al Ministero delle Finanze in qualità di segretario generale; ma non so, quell'ambiente mi rendeva duro. Io vedeva il Conte di Cavour, che tutti conoscevano grazioso e gentile, quando si trattava di finanza farsi severissimo e duro: e quasi a tutti è noto che gli amministratori delle finanze non sono in generale teneri.

Dunque, in quanto a me, io non temo punto che il Ministro delle Finanze si voglia mostrare troppo arrendevole nel concedere il permesso della coltivazione.

Si può forse rimproverare all'ufficio che non ha pensato di introdurre nella legge addirittura ciò che più particolarmente si trova nella legge francese, cioè le condizioni alle quali si farebbero queste concessioni.

In Francia, secondo le note che ho preso, i permessi sono dati da una Commissione la quale è composta del Prefetto, dell'impiegato superiore delle gabelle, dell'agente superiore del servizio di coltura, di un membro del Consiglio generale, di un membro del Consiglio del Circondario il quale non sia coltivatore di tabacchi; di modo che ci è già nella località questa cosa di più,

non è già concessa, come ha detto il mio collega, in otto dipartimenti oltre l'Algeria la coltivazione del tabacco per conto dello Stato e per l'esportazione, ma è concessa solo nelle località dove si coltivano almeno 100 mila chilogrammi di tabacco secco; di più la coltivazione non è concessa se non al limite minimo di 20 ari; vi sono dunque colà moltissime prescrizioni, le quali naturalmente inceppano questa libertà.

Noi non abbiamo inteso di far della libertà, abbiamo inteso di far del monopolio, di farlo continuare, di lasciarlo con tutte le sue esigenze.

Noi abbiamo creduto che la prima cosa che farà il Ministro appunto per togliere di mezzo le sollecitazioni che non gli convengono, sarà di nominare una Commissione d'uomini alto locati, alla quale dovranno essere presentate le domande per un permesso di coltivazione nelle località dove questa non esiste, e dietro il parere di questa Commissione il Ministro concederà o non la licenza. Ciò per la località dove si tratta di introdurre la coltivazione, per le altre si seguirà il sistema francese.

Ma per combattere la questione della coltura, si obietta: badate che per la coltura del tabacco non c'è questo tornaconto. Jefferson la condanna: chi la vuole in un senso, chi in un altro; ma, Signori, se non c'è questo tornaconto, nessun coltiverà; tanto meglio; così entriamo a piene vele nel monopolio.

Del resto devo dire la verità; quando ho intrapreso un viaggio agronomico e mi sono fermato qualche tempo a Strasburgo, io confesserò che là si diceva, e non solo si diceva, ma si mostrava colle cifre che il tornaconto era immenso.

Intendiamoci bene: la coltura del tabacco va fatta in un avvicendamento ben inteso; è fuori dubbio che essa smagrisce grandemente il terreno, epperò domanda annualmente concimatura; ma con una ben intesa rotazione è incontrastabile il frutto, e ciò è tanto vero che nel Basso Reno, a Strasburgo, quella coltura è molto sviluppata; e continua da lunghissimi anni.

Dunque non bisogna dire, od almeno non posso credere che non ci sia il tornaconto nelle località, dove la terra è adatta a questa coltura.

Ma comunque, ammettendo anche il fatto, questo prova che c'è meno pericolo a stabilirla.

Si dice che nell'Irlanda la coltura fu tolta; io non nego ciò, ma credo che le condizioni dell'Irlanda potevano essere poco opportune; certo è che le condizioni politiche dell'Inghilterra rispetto all'Irlanda non erano come le nostre attuali. Noi vogliamo unificare, e per unificare bisogna conciliare, e per conciliare non bisogna esser troppo esigenti.

La privativa è incontestabilmente il migliore sistema, ma vi è la questione di sapere se si può pensare alla sua attuazione coll'ordine del giorno stato adottato dalla Camera elettiva. Io per conseguenza mi limito a sostenere come conveniente l'emendamento dell'ufficio centrale.

Presidente. Ha la parola il signor Ministro delle Finanze.

Ministro delle Finanze. Signori! Siccome la maggior parte degli oratori che hanno preso la parola in questa discussione, fatte due onorevoli eccezioni, hanno parlato tutti nello stesso senso, è avvenuto io credo, che non solo coloro i quali pensavano nel senso in cui parlava la maggioranza degli oratori si confermano sempre più nel pensiero che avevano, ma che anche gli illustri personaggi i quali per ragione di opportunità politica, allorquando avevano studiata la questione nella calma, direi, dell'ufficio, lungi dalla vivacità di una discussione hanno lasciato i temperamenti di conciliazione a cui eransi appigliati dapprima ed hanno risolutamente abbracciato il partito estremo, di cui l'onorevole Senatore Farina si è fatto eloquente e dotto interprete presso il Senato.

Per fermo, ove io non avessi che a tener conto della mia opinione individuale, al mio particolar modo di pensare, ove io avessi a preoccuparmi solo di venir dicendo al Senato quello che nell'ordine logico delle mie idee parmi più conforme ai principii forse forse mi schiererei anch'io tra loro e parlerei nello stesso senso o poco meno; ma siccome è mio ufficio di vedere invece quello che si può fare; siccome mi toccò la sorte non solo di udire i dotti ed eloquenti discorsi che vennero pronunciati in quest'Aula in un senso, ma di udirne parecchi altri e vivacissimi in un senso diametralmente opposto, i quali raccoglievano l'unanimità dei suffragi dei rappresentanti di parti veramente cospicue del nostro Regno, io debbo permettermi di richiamare il Senato a quei sentimenti di conciliazione nei quali pochi giorni sono all'unanimità concorreva l'ufficio centrale, allorquando erano caldamente esposti e raccomandati da un rappresentante della parte d'Italia di cui parlo.

Per verità, ove io fossi convinto che tra le due vie che sono proposte, quella dell'onorevole Senatore Farina e dell'ufficio centrale, poichè di quella proposta dalla Camera elettiva non so cenno, giacchè nessuno sorse qui a prenderne la difesa, ed io stesso mi son permesso, presentando questo progetto di legge al Senato, di invocare sopra di essa la sua particolare attenzione, non vi fossa via di mezzo, o tralascerei di parlare o mi rassegnerei ad uno dei partiti proposti.

Ma vediamo se veramente tra il partito proposto dall'ufficio centrale e quello dell'onorevole Senatore Farina veramente corra tanto divario da dover essere compromesso il buon andamento delle finanze; imperocchè ove la cosa così fosse, certo non mancherei di unirmi anch'io all'opinione dell'onorevole Senatore Farina, o per fermo dovrebbe il Senato, qualora fosse persuaso che la cosa così stesse, ammettere che io non intendo la posizione delle finanze.

Ma io credo che l'accennato divario non è tanto grande quanto potrebbe parere, e se il Senato mi porge un momento di attenzione mi pare di poterlo provare.

Comincerò adunque a parlare delle ragioni finanziarie che militano in favore di questo art 3, quale fu proposto dall'ufficio centrale.

L'onorevole Senatore Di Salmour ha notato come chi è incaricato di curare l'esecuzione di quest'articolo sia il Ministro delle Finanze.

Il Ministro delle Finanze, o Signori, sa di non poter esser popolare; è sua missione dolorosa di rendersi importuno ai colleghi in Consiglio, di rendersi importuno ai Deputati, di rendersi dirò poco grato ai Deputati e ai Senatori che lo vanno richiedendo quando di questa, quando di quell'altra concessione; è suo ufficio doloroso di dover essere impopolare presso tutti i contribuenti su cui impone nuove tasse e vessazioni, sicchè chi pone una volta piede al Ministero delle finanze, deve aspettarsi impopolarità di ogni sorta, a non essere visto di buon occhio da nessuno, perchè il suo ufficio è precisamente, come diceva l'onorevole Senatore Di Salmour, di dir di no in quasi tutte le domande che riguardano l'erario pubblico.

Ciò essendo, pare egli possibile che il Ministro delle finanze voglia prima di tutto fare un regolamento per quanto occorrerà all'applicazione di quest'articolo, tale che abbia propriamente ad essere tanto agevole la coltivazione del tabacco, ed abbia propriamente ad essere resa così insignificante la sorveglianza di questo prodotto? Che il contrabbando tanto temuto abbia ad essere così grave e pernicioso?

Pare egli probabile che il Ministro delle finanze solleciti concessioni di questo genere, qualora egli ravvisi che ciò che gli viene richiesto non sia utile al pubblico erario?

Signori, se venisse un tal Ministro di finanze, ci potrebbe pure fare di molte cose anche senza questo articolo 3, come venne proposto dall'ufficio centrale, perchè gli vengono ogni giorno spedite domande e sollecitazioni di concessioni e facilitazioni, di maggiori spese, ecc. Per conseguenza, quanto a me credo che la condizione del Ministro delle finanze non sarà molto cambiata, quando abbia a ricevere prima che l'anno sia finito qualche migliaio di domande di più di quelle che oggi riceve.

Io poi prima di tutto, come Ministro delle finanze, debbo rallegrarmi di gran cuore della discussione avvenuta in Senato, imperocchè questa, io non ne ho dubbio, avrà per effetto nell'altro ramo del Parlamento di darmi forza ad insistere perchè sia adottato piuttosto il temperamento proposto dall'ufficio centrale che non quello che in un momento ebbe a raccogliere la maggioranza dei suffragii di questo ramo del Parlamento. In secondo luogo poi mi rallegro, perchè non dubito, che richiamata in tale modo l'attenzione del Ministro delle finanze sui pericoli ai quali una malintesa coltivazione del tabacco può dar luogo, allora quando si sono uditi tanti discorsi che gli hanno fatti palesi, sarà cura di questo Ministro il fare un regola-

mento per cui abbiano questi pericoli ad essere tolti quanto è possibile e che non rimanga più che il lato buono della proposta che si è fatta; imperocchè il lato buono vi è, e non bisogna negarlo anche parlando semplicemente di finanze. Infatti noi ricaviamo dalla nostra coltivazione di tabacco quantità non piccole.

Un onorevole Senatore ha manifestato il desiderio di una statistica; io sono in grado, ove il Senato voglia sopportare la lettura di sette od otto cifre, di darla qui di presente.

Nella provincia di Lecce la quantità di tabacco che si ritrae è di 5825 quintali, nella provincia di Salerno di 1217 quintali; nella provincia di Benevento di 4512 quintali; in Pontecorvo di 209 quintali. Nelle province d'Ancona e Macerata, nelle Marche in sostanza, di 2534 quintali, nell'Umbria di 138 quintali, nella Sardegna di circa 1000 quintali, nella Sicilia di 3000 quintali. Totale quintali 18497.

Il tabacco che si consuma attualmente in paese, è, come ha notato l'ufficio centrale nella sua relazione, di circa 103550 quintali, di modo che il Senato vede, che la quantità dei tabacchi indigeni prodotti ed adoperati da noi è forse presso a poco del 15 per 100.

Vi si recò l'esempio di un paese i cui ordinamenti hanno per effetto di dare un grande prodotto; questo è la Francia. Nella Francia la proporzione del tabacco indigeno adoperato è più grande o più piccola di quella, che risulta pel nostro paese? È di molto superiore al doppio, di ciò che è da noi, come ha osservato l'onorevole Senatore Quarelli, imperocchè non meno di un terzo dei tabacchi adoperati in Francia....

Senatore Salmour. Due terzi.

Ministro delle Finanze. Sì, non meno di due terzi dei tabacchi consumati sono indigeni; per conseguenza sarebbe il rapporto assai maggiore, sarebbe almeno quattro volte di più.

Inoltre vuolsi notare, che per le peripezie ed i mutamenti politici, nei movimenti commerciali avviene, che i tabacchi esteri possono variare moltissimo di prezzo, e ad ogni modo costeranno sicuramente assai più, che non costi il tabacco indigeno anche a qualità uguale.

Così per esempio i tabacchi indigeni costano da 16 centesimi per chilogramma per alcune qualità provenienti dalla Sardegna, 97 centesimi per la qualità dei tabacchi la più fina che coltivasi nel Leccese, per il così detto Caffaro di Lecce, per certe sue qualità speciali, per l'erba santa di Salerno, da lire 1 a lire 1 20 per chilogramma: ma sono qualità, che si adoperano per certi tabacchi da fiuto di qualità finissima.

Or bene, paragoniamo questi prezzi, che corrono tra i 16 ed i 97 centesimi, coi prezzi dei tabacchi esteri. Noi troviamo un divario tutt'altro che insignificante. Vediamo infatti, che toccano un franco, due franchi ed anche di più, perchè per l'effetto della guerra dell'America i tabacchi di cui si fa il maggior consumo il Kentucky ed il Virginia, il cui prezzo era di franchi 1 10 il chilogramma, sono saliti a franchi 1 70 per le qualità le

più infime, che altre volte valevano anche 80 e 90 centesimi. Quindi è che la Francia, che a ragione fu adottata come un esempio degno di essere studiato, dal Senatore Di Revel, che cosa ha creduto di fare rispetto alla coltivazione dei tabacchi da qualche tempo? non parlò soltanto dell'ultimo anno visto l'esito dell'incremento del prezzo dei tabacchi d'America: ha forse creduto di restringerlo?

Già ha accennato l'onorevole Relatore che la Francia ebbe cura da 6 dipartimenti, in cui la coltivazione del tabacco era permesso, di portarla ad 8, ed ora appunto intende ad aumentare questa coltivazione, imperocchè riconosce che anche per le finanze è tutt'altro che indifferente il pagare carissimo i tabacchi stranieri, piuttosto che a prezzo moderato che di poco superino i costi di coltivazione dei tabacchi indigeni.

Infatti se gli onorevoli Senatori si compiacciono di gettare gli occhi sul bilancio, vedranno che il Ministro delle finanze invece di 16 milioni per acquisto di tabacchi che aveva portato nel 1861, ha creduto di dover mettere per quest'anno 21 milioni; ed io credo, non senza ragione, che questi 21 milioni non basteranno.

Vede dunque il Senato che la questione finanziaria va riguardata un poco dai due lati.

Ma si teme che vi possa essere un grande contrabbando.

Se si dovesse adottare il progetto quale fu adottato in un momento, non dirò di confusione, ma di un po' di imbroglio, giacchè vi erano 10 o 12 emendamenti avanti la Camera elettiva, se si dovesse, ripeto, prendere questo partito, cioè di permettere a chiunque e per qualunque estensione di terreno d'attuare questa od altra coltivazione, mediante semplice denuncia sicchè avesse senz'altra autorizzazione perfettamente diritto a coltivare il tabacco, in questo caso le spese di sorveglianza sarebbero tali, o la sorveglianza dovrebbe essere così imperfetta che veramente nascerebbe un tale contrabbando, che per verità la rendita della finanza pubblica verrebbe per il ramo dei tabacchi a sparire; e perciò il Senato se ne dovrebbe a qualunque costo preoccupare. Imperciocchè credo, e ognuno debbe convenirne, al disopra d'ogni questione sta certamente quella delle finanze, perchè è quella sola che farà risolvere le altre tutte.

Ma qui invece, allorquando è affidato ad un Ministro di permettere solo quella coltivazione in quei tal luoghi, in tal modo, con tali cautele che veramente la sorveglianza riesca efficace, che il contrabbando, per quanto è possibile venga represso, non vi è poi tanta ragione perchè si vegga qui una questione finanziaria di così grande importanza, come apparve all'onorevole mio amico il Senatore Farina.

Io non posso essere di questa opinione; Signori, se volete essere logici rimane un partito a prendere, voi avete a dire: debbo essere vietata nel paese la coltivazione del tabacco, avete a fare un passo di più, avete ad ordinare al Governo di chiudere le sue manifatture di tabacchi, perchè il Governo è un pessimo

fabbricatere, è un pessimo industriale (e per certo non sorgerà su questo punto il Senatore Farina a fare obiezioni).

Vi rimane ad adottare il sistema inglese: avete a dire chiudete queste fabbriche, mandate via tutti gli operai, mettete gli impiegati in aspettativa, in disponibilità, aggiustatevi come potete; avete a dire: fermate tutta la coltivazione; degli impiegati superiori fate quello che potete, fate quello che si fa in Inghilterra, vale a dire, mettete un tale dazio sui tabacchi esteri in guisa che possa la finanza avere in questo modo un'entrata sufficiente.

Or bene questo sistema che non mi dispiace (e come può dispiacere essendo una cosa così semplice), questo sistema è egli senza inconvenienti? Badiamo al paese più morale del mondo, a mio parere, all'Inghilterra: sapete in che ragione sta il contrabbando alla quantità di tabacco che si importa per via della dogana? È cosa confessata da tutti, in Inghilterra che il tabacco introdotto per contrabbando eguaglia o di poco manca, se forse non supera, il tabacco che è consegnato alla dogana.

Ben vede adunque il Senato che questa piaga del contrabbando si ha pur troppo a temere con entrambi i sistemi, e in entrambi i sistemi può causare gravi perdite, e che perciò non istà qui una grave questione economica come da taluni oratori si cercò di dimostrare al Senato.

Io per me, o Signori, se fossi persuaso che vi fosse una grave questione finanziaria, non esiterei a mettermi, in certi limiti almeno, dalla parte di coloro i quali hanno oppugnato il partito proposto dall'ufficio centrale, ma io ho però piena convinzione che qualora questo progetto sia accompagnato da un regolamento ben studiato sulle basi che ci presenta un paese come è la Francia, dove questa legge, che infin dei conti è ben questa che vi si propone, fa buona prova, io ho piena convinzione, dico, che non solo si potrà ottenere che i mali temuti non crescano a dismisura per l'ampliazione della facoltà, ma che ancora si trovi mezzo di diminuirli là dove attualmente è permessa la coltivazione dei tabacchi. Io dicevo un momento fa che ci sarebbe davanti a noi un partito netto, quello dell'Inghilterra.

Invece si è creduto di seguire non so per qual uso invalso, in questa come in altre cose l'esempio della Francia; or bene io dico che questo esempio deve pur avere qualche peso sull'animo degli onorevoli Senatori, imperocchè si vede che forse il contrabbando preso in complesso, cioè il contrabbando alla frontiera e quello che si fa nell'interno del paese, è minore in Francia che in Inghilterra. E noti il Senato che noi abbiamo un paese che par fatto apposta pel contrabbando.

Credo di aver già detto l'altro giorno che in Italia la superficie sta alla periferia in proporzioni piccolissime, abbiamo un paese frastagliato di cui se noi svolgiamo

il perimetro, veniamo ad ottenere fra esso e la superficie una proporzione assai più piccola che in Francia. Per conseguenza vuolsi pensare un momento fra i due sistemi se veramente sia il caso di abbracciare risolutamente il sistema inglese, ovvero se convenga piuttosto seguitare l'esempio della Francia.

Io direi, o Signori, che per parte mia, non oso appigliarmi ad un sistema assoluto, perchè credo che i principii assoluti menano qualche volta all'assurdo, ma non ricuso però di studiare fra le due vie quella che meglio convenga di prendere.

Dirò di più, che ho anzi incaricato una Commissione la quale avesse ad esaminare prima di tutto la quistione della manifattura dei tabacchi, se cioè ci fosse mezzo di cederla all'industria privata, anche quando le cose stessero come sono, in guisa che il Governo non avesse più a comperare egli il tabacco, e nominare tanti impiegati e per poco anche le tabacche, e in tutti questi casi ricevere sollecitazioni d'ogni genere; se non si potesse per avventura limitare l'ufficio del Governo a quello di dare in appalto una fabbrica e ritirarne i prodotti, limitarsi all'ufficio d'ispezionare i prodotti che riceve.

Alcuni dei membri di questa Commissione dovendo recarsi in Inghilterra, non più tardi di questa mattina essendo venuto uno di essi a prendere congedo da me, io l'ho pregato di voler ben studiare presso quelle dogane, come funzioni il sistema ivi adottato; come questa sorveglianza si faccia, sicchè per parte mia non ho certo ricusato di vedere in quale via convenga entrarci per l'avvenire. Ma la questione, a parer mio, è essenzialmente di opportunità.

L'Italia non è in momenti in cui si possano fare, dirò, quistioni accademiche, non è in momenti in cui si possa dire: ecco il meglio che crediamo, ecco la strada che dobbiamo percorrere, e avanti! la linea retta è la più breve di tutte, andiamo al meglio.

Pur troppo non siamo in condizioni tali da potere, in molti casi almeno, far così. Si hanno dunque a considerare parecchie ragioni d'opportunità, e prima di tutto se veramente si è ben persuasi che questa coltivazione debba essere una così mala cosa da dover ad ogni modo venir estirpata.

L'onorevole Senatore Farina ci ha dipinti i coltivatori di tabacco come persone sempre in istato di eccitazione, ed ho udito parole le quali sembrano un pò quelle che ho udito sempre contro coloro che lavorano nelle manifatture, contro quei poveri infelici che lavorano nell'industria del cotone.

Io non credo, che, prendendo le precauzioni igieniche che convengono a chi si dà ad un particolare lavoro, e che sono necessarie a qualunque genere di vita (perchè certamente anche chi lavora al tavolo tutto il giorno ha bisogno di certe precauzioni igieniche) debba essere così infelice la vita di questi coltivatori.

Se poi i terreni dati alla coltivazione del tabacco avessero ad essere così stremati della loro forza produttiva,

come si dice, come va, dirò io, che questa coltivazione è tanto chiesta e non solo nei paesi dove ci è privativa?

Il Senatore Farina mi risponderà: ciò è, non già per il prezzo che si ricava dal Governo, ma per il contrabbando che si cerca di fare all'ombra di questa coltivazione.

La risposta sarebbe troppo facile; parlo dei paesi dove la coltivazione del tabacco è affatto libera; prenderei la Svizzera, la Germania, non parlo dell'America, perchè là ci sono gli schiavi, non parlo che di paesi che conosco, non parlo che di paesi dove ho visto questa coltivazione. Per esempio in Germania, come va, dico, che tanta parte del suolo germanico è dedicata a questa coltivazione del tabacco? E come va che là è un'industria considerata come fiorente?

Se ci fossero tutti questi inconvenienti, che il suolo fosse rovinato, forse che vi si coltiverebbe più il tabacco? Per conseguenza, quanto a me, non credo, che nel nostro paese, l'esperienza abbia definitivamente pronunciato in proposito, e che sia lecito gittare la pietra contro l'industria della coltivazione del tabacco dichiarandola nociva alla maggior produzione del suolo italiano.

Vuolsi poi considerare ora, perchè il Senato abbia sott'occhio le vere ragioni che possono militare per l'articolo quale è proposto dall'ufficio centrale, vuolsi considerare non soltanto i coltivatori di tabacco, ma l'opportunità. Il Senato, credo, andrà un pò guardingo nel gottare nelle province dove questa coltivazione è fatta un articolo di commercio, una frase, come quella dell'onorevole Senatore Farina, la quale dice ricisamente che fra il termine di tre anni dall'attivazione di questa legge cesserà in tutto lo Stato la coltivazione del tabacco.

Se l'onorevole Senatore Farina è abbastanza istruito nella questione per poter coscienzavolmente votare una dicitura come questa, io per parte mia dichiaro di non esserlo nè punto nè poco; imperocchè vuolsi vedere quali veramente siano le condizioni di questi terreni.

Oltre a ciò bisogna pur pensare un momentino alle conseguenze.

Da questa coltivazione che si farà in Italia, come il Senato ben sa, si traggono speciali, specialissime qualità di tabacchi a cui sono i consumatori abituati.

Ora quando qualcuno, supponiamo, ci venisse a dire che fra tre anni in Piemonte non si faranno più sigari Cavour, credete voi che i fumatori ne sarebbero molto soddisfatti? Che molti si contenterebbero con facilità di altri sigari fatti con altre foglie, in altri modi, quand'anche da taluno si dicesse che questi altri sigari sono molto migliori?

L'altro giorno fu da me uno speculatore il quale voleva riformare tutte le manifatture dei tabacchi del Regno, e mi diceva che i nostri sigari Cavour erano una vera assurdità, la negazione di ogni principio scientifico, e mi soggiungeva ancora che i metodi adoperati per fabbricarli hanno per effetto di estrarre la più gran

parte di nicotina in essa contenuta, la quale forma la essenza del tabacco, ed io gli risposi che se il paese vuol questi sigari, e li preferisce agli altri, perchè rifiutargli un prodotto che egli desidera?

Per parte mia poi dichiaro che quanto minor quantità di nicotina contengono nei sigari, tanto più sono soddisfatto, imperocchè se un fumatore discreto può senza soffrire di fumare una dozzina di questi sigari al giorno, non così potrà fare di certi tabacchi per nulla conciatati, come sarebbero per esempio i sigari d'Avana, dei quali si stenta a fumarne tre senza che il sistema nervoso ne soffra.

Ad ogni modo, lasciando a parte la questione della nicotina, quando i fumatori sono abituati ad una merce non si può efficacemente loro dire che essa non è buona, che è di lusso, o che non è necessaria, e che conviene prenderne un'altra migliore.

L'onorevole Senatore Di Revel diceva che bisogna far gustare i tabacchi fermentati, e che non conviene più che si pigli tabacco Leccese.

Io capisco che se i tabacchi fermentati si vendono più cari, o, per dir meglio, se il Governo vi ha maggior beneficio, egli cercherà di farli gustare; ma che sia possibile di poter far cambiare gusto ai fumatori in tre anni lascio a coloro che ne hanno l'abitudine il dirlo.

Per parte mia, che pago anch'io il mio tributo, debbo dichiarare che non sono del parere che veramente si possa, almeno con egual prodotto delle finanze, far cambiare di abitudine i fumatori.

Veniamo ora a considerare alquanto, dopo dette queste cose, che mi pare militino fino ad un certo punto in favore dell'articolo dell'ufficio centrale, veniamo, dico, a considerazioni un po' più delicate, a considerazioni di opportunità, di conciliazione, che furon sempre invocate dalla maggioranza dell'ufficio centrale, e che ieri, mi duole non oggi, invocava l'onorevole Senatore Di Revel.

Io credo, o Signori, che bisogna pensare un momento a varie questioni.

Prima di tutto, è egli prudente, se non vi è una imperiosissima ragione finanziaria, lo estendere alle province meridionali una legge in vigore nelle province settentrionali?

Mi limito a fare la domanda, imperocchè adottando la proposta del signor Senatore Farina, sarebbe un dire: voi in Sicilia, voi in Napoli, voi nell'Umbria, voi nelle Marche coltivate, avete coltivato tabacco, nel Piemonte, nella Lombardia non si è coltivato mai, quindi innanzi non lo coltiverete più.

Ma noi, diranno essi, lo coltiveremo sotto i vostri occhi, ci adatteremo a tutte le misure di sorveglianza; vedete, questi terreni non sono atti ad altro, abbiamo sempre fatto così.

Alle finanze, rispondiamo noi, ne verrà o non ne verrà danno, vogliamo che si estenda la legge in vigore nell'Italia settentrionale.

Perdoni l'onorevole Senatore Farina, non sono io che dico questo; capirà che non divido queste idee nè punto nè poco, ma mi incombe, credo l'obbligo di rammentare al Senato, voci che certo non saranno nuove a quelli che seggono in quest'aula.

Vogliamo inoltre considerare un poco la posizione della questione.

L'articolo che viene proposto dall'ufficio centrale è quello che dopo molti studi fatti dal mio egregio predecessore era da lui portato alla Camera elettiva.

Quest'articolo raccoglieva all'unanimità i suffragi degli uffici; raccoglieva l'unanimità dei suffragi dei membri della Commissione. Fu accettato dal Ministero attuale, (ed avrà forse avuto torto, siamo qui per essere giudicati dal Senato), ma ad ogni modo la posizione è questa.

La Camera elettiva che cosa fece?

Si udirono in essa molti e molti discorsi i quali avevano per effetto di manifestare il desiderio che la facoltà data di coltivare il tabacco fosse estesa. Nessuno contestava, niuno contestò mai che dovesse questa estensione essere fatta in condizioni che le finanze non avessero a soffrirne danno, ma vi fu specialmente per i Deputati delle province che forse sono in minor proporzione rappresentate in quest'aula, vi fu, dico, unanimità a che fosse estesa: non si pensò mai che potesse venir soppressa. Ma, dico, in un momento, che quasi oso chiamar di confusione, stante la quantità di emendamenti che erano proposti (il Senato non ignora che anche là questo articolo 3 ha dato luogo a una discussione che durò certo più di quello che durerà in quest'aula in cui si suole essere assai più parchi di parole) si venne al partito di estendere d'assai la facoltà di coltivare il tabacco, e di estenderla in modo che per verità, lo dico anche io, le finanze ne avrebbero molto scapitato.

Ora che cosa propone l'ufficio centrale?

Propone che la cosa sia ridotta a termini di moderazione; la discussione ebbe forse per effetto di fare come quando uno andrebbe volentieri in una via su cui ha voglia di andare, e se sente alcune voci che lo incoraggiano finisce per andarvi affatto.

Ebbene là l'atmosfera era in un senso diametralmente opposto; e fatto sta che si finì per andare in una via diametralmente contraria.

Ora in quest'aula vi sono onorevolissimi personaggi che vorrebbero pure portare il Senato ad un partito diametralmente opposto.

Io personalmente mi debbo studiare di essere il più freddo possibile, ma di vedere quello che è fattibile, di ottenere quello che è opportuno, acciò che ne possa nascere qualche utile effetto.

Io dico la verità, non posso arrendermi al proposto dall'onorevole Senatore Farina, cioè di dire che la coltivazione del tabacco debba essere ristretta nella località in cui fu fin qui permessa.

Per verità se la coltivazione dei tabacchi ha da con-

tinuare nel nostro paese, io non veggio per quale ragione se in un'altra provincia del Regno potesse venirsi ad impiantare una coltivazione da cui si potesse trarre maggior partito, tutelata da quelle guarentigie che sono necessarie, ciò si avesse a negare.

Ad ogni modo io vedrei una questione di disuguaglianza di trattamento che non so ravvisare opportuna.

Vengo poi all'ultimo partito proposto dall'onorevole Senatore Farina, ove è detto:

« Nel termine di tre anni, dall'attuazione della presente legge, cesserà in tutto lo Stato la coltivazione del tabacco... »

Per parte mia dichiaro di non essere abbastanza edotto dello stato della questione per potere accettare un emendamento così risoluto; non avrei però difficoltà invece di venire alquanto nel senso proposto dall'onorevole Senatore Farina. Invece di dire in modo assoluto: il Ministro delle finanze determina in ogni anno i siti, in guisa che questa facoltà abbia ad essere ravvisata come perpetua, cioè almeno finchè dura la legge, se si crede di dare al Ministro obbligo assoluto di studiare a fondo la questione, di far esaminare questi terreni, si ponga che il Ministro delle finanze abbia per un quinquennio facoltà di determinare in ogni anno i siti, ecc., in guisa che prima che questo quinquennio sia scorso, possano avervi tali dati di esperienza, tali dati di fatto, che oggi, lo dichiaro, per me non ho, e non credo sia facile avere, stante le condizioni attuali del paese da poter definitivamente giudicare la questione. Io sarei lieto che questo temperamento potesse contentare l'onorevole Senatore Farina.

Ma per venire all'emendamento quale egli ha proposto, io dico che o sono cattivo giudice di certe questioni di opportunità, di quelle certe questioni di conciliazione a cui alludeva l'ufficio centrale; oppure non debbo saper fare un regolamento per cui questa sorveglianza venga ad essere munita di sufficienti guarentigie, onde il contrabbando nascente pel fatto di questa coltivazione interna non abbia ad essere molto più grande del contrabbando nascente per l'estensione stessa del nostro paese.

Quindi è che propongo al Senato ed all'ufficio centrale questa modificazione, la quale ha per effetto, ed è (noti bene il Senato) anche conforme ad un ordine del giorno proposto dall'altro ramo del Parlamento, il quale invitava il Ministro a studiare la questione ma da un lato direi opposto, di dare agio al Ministero di studiare la questione, e poi spirato il quinquennio riportarla forse con maggiori lumi di esperienza davanti al Parlamento. Ma oggi nello stato attuale della questione sono dolentissimo di non potere accedere all'emendamento proposto dall'onorevole Senatore Farina.

Presidente. Il Senatore Farina ha la parola: dopo l'avrà il Senatore Gallina.

Senatore Farina. Mi piace che l'onorevole Ministro delle Finanze abbia in fine del suo dire posto la questione sul suo vero terreno. Qui vi è un vero dissenso

che coll'emendamento proposto dall'ufficio centrale si è piuttosto cercato di palliare che non di distruggere.

Infatti cosa diceva l'onorevole Relatore dell'ufficio? Io non posso ammettere che il Ministro delle Finanze voglia estendere questa coltivazione. Diceva invece il Ministro delle Finanze: ma guardate che una volta che questa coltivazione sia ammessa in una parte del paese ragione di giustizia mi forza la mano a doverla ammettere dovunque; a cosa serve dunque il palliativo dell'ufficio centrale? Serve a creare un equivoco, ma a sciogliere la questione francamente no, perchè il palliativo dell'ufficio nel suo senso tende a far restringere la coltivazione, mentre la dichiarazione del Ministro è esplicita e dice: badate, io ho la mano forzata da un voto dell'altro ramo del Parlamento per estenderla. Qui dunque havvi nettamente e schiettamente una questione di principio.

È più utile il monopolio, proibendo assolutamente la coltivazione, o si deve ammettere la coltivazione circondata da cautele incaglianti e che danno luogo ad una spesa enorme? ecco a cosa si riduce la questione posta schiettamente, francamente, senza ambagi.

Posta la questione in questi termini che mi paiono i veri, l'onorevole signor Ministro solleva, a mio credere, due gravi questioni e sono queste: come volete fare, dice egli, a proibire la coltivazione del tabacco in paesi che non possono sostituirvene alcun'altra? ebbene, dico al signor Ministro che domandi francamente a tutti quelli che son pratici di questa coltivazione e gli diranno che i terreni che producono tabacco, producono qualsiasi genere dei più proficui per i coltivatori che si possono trovare nel nostro paese.

Dunque qualunque obiezione, qualunque asserzione contraria, oso dire, è destituita di fondamento.

Ho dovuto consultare non una ma più memorie a questo riguardo, e in tutte ho trovato stabilito questo principio.

Ma si disse: voi altri negate persino il tornaconto di questa coltivazione. Adagio: chi lo coltiva ci troverà il suo tornaconto; naturalmente se non lo trovasse non coltiverebbe; ma a questo tornaconto individuale dobbiamo sacrificare l'utilità generale dello Stato? Dobbiamo creare una protezione perchè voi vi obbligate a comprare ad un prezzo determinato quel tal prodotto indipendentemente dal valore che avrà nel pubblico mercato voi create dunque una solennissima protezione a favore di quei coltivatori non solo perchè assicurate di rilevare tutti i loro prodotti, ma perchè a priori anche determinate il valore dei prodotti medesimi.

Ora lo stesso Ministro non contestava ieri che i prodotti del nostro suolo in questo genere non potranno mai eguagliare in bontà quelli delle Americhe.

Conseguentemente noi verremo a pagare ad un prezzo certamente caro quello che sarà di qualità infinitamente meno buona dei prodotti delle Americhe; conseguentemente avremo un danno anche in ciò.

Ma qui non istà tutta la questione: il Ministro diceva:

guardate che in America ora che c'è la guerra questo prezzo è elevato assai più di quello che non sia salito per i tabacchi indigeni. Io non lo contesto; ma questa è condizione eccezionale, e questa condizione cesserebbe evidentemente quando fossero ristabilite le condizioni normali delle cose; dunque da ciò non si può dedurre veruna applicazione in favore della tesi ministeriale.

Del resto in questo stesso recinto, ripeto, abbiamo molti nostri colleghi che appartengono all'isola di Sardegna.

Signori, dai più ragguardevoli proprietari di quell'isola io sono stato accertato che tutto quanto ho detto relativamente alla coltivazione del tabacco è perfettamente conforme al vero. Non sono io che asserisca quanto lessi come lo ha creduto il signor Ministro, è Mac-Culloch, è Jefferson, i quali credo avranno qualche pratica del loro paese. Ho citato testualmente. Aprite il dizionario di Mac-Culloch e vi troverete le precise parole di cui ho letto la traduzione.

Dunque non mi pare che ragionevolmente si possa conservare a questo riguardo un dubbio tale da poter rendere incerto il Senato.

La questione, ripeto, sta tutta in questo: È più conveniente la proibizione assoluta della coltivazione, o è più conveniente di permetterla con tutti quei vincoli che ha ammessi la Francia?

E qui, l'onorevole Ministro opinando che in questo ramo non si potessero consultare che gli esempi della Francia e dell'Inghilterra, ha dimenticato che, grazie al cielo, siamo al mondo anche noi; o perchè quindi non possiamo non vedere che cosa si è fatto nelle antiche province e nella Lombardia, per esempio, sotto il cessato regime in cui era molto vantaggioso il prodotto del tabacco? Eppure colà allora non si era nè nelle condizioni della Francia, nè in quelle dell'Inghilterra!

Dunque vedete che io poteva suggerire quello che suggerisco, e che si possono avere dei risultati buoni senza averne gli inconvenienti dei contrabbandi inglesi. Del resto il contrabbando inglese si esercita principalmente e per gli spiriti e per i liquori che sono troppo gravati da tasse, ed il motivo per cui è molto esteso questo contrabbando anche del tabacco si è che quando il contrabbandiere ha un carico insufficiente di liquidi spiritosi prende anche degli altri oggetti e fra questi il tabacco, perchè così più largamente alimenta la sua riprovevole industria.

Ma ciò non vuol dire che l'esteso contrabbando di esso sia una conseguenza della proibizione della coltivazione.

L'onorevole Ministro si diffuse lungamente a dimostrarci che provocherebbe una grande perturbazione la proibizione della coltivazione.

Ma che perturbazione, se egli medesimo ha detto che per quindici parti su cento soltanto la consumazione del tabacco è alimentata dal prodotto indigeno? Mi pare che se per quindici parti su cento facciamo venire i

tabacchi dall'estero, non debba succedere una grave perturbazione.

D'altronde l'onorevole signor Ministro si è riferito piuttosto alla fabbricazione che non alla coltivazione o natura del tabacco e alla produzione del medesimo, e per conseguenza anche qui mi pare che esso non fosse nei termini della questione.

Resta la questione gravissima della conciliazione colle opinioni emesse nell'altro ramo del Parlamento.

Per me dichiaro francamente che sono disposto a fare tutto quello che si può per conciliare. Ma fra il volere estendere a tutte le Province e voler sopprimere in tutte le Province la coltivazione, mi pare non potersi facilmente trovare via di conciliazione, essendo esse due cose opposte.

L'onorevole Ministro diceva: ma badate che l'altro ramo del Parlamento si è già spiegato. Lo sa egli perchè? Perchè nel progetto di legge presentato a quella Camera esistevano i germi di questo sistema ibrido di libertà e di monopolio di cui feci cenno nella seduta di ieri. Ma se il progetto fosse stato schiettamente informato da un principio non misto e (mi si permetta di dire la parola che spontanea mi viene sulle labbra) non imbrogliato come era quello del Ministero precedente, se così fosse stata posta la questione, la votazione di quell'ordine del giorno non avrebbe avuto luogo. Perchè essa ebbe luogo? Perchè era già nel ministeriale progetto manifestata una tendenza a far cessare il monopolio.

Io dico questo quantunque convinto intimamente che ogni specie di monopolio non è buono ad ammettersi in principio. Se non avessimo immenso bisogno di danaro, sarei io il primo a votare per l'abolizione del monopolio e per la cessazione di tutte le imposte. Se si potessero sopprimere tutte, io sarei il primo, ma questo è impossibile, e credendolo impossibile, io tengo per fermo che il miglior sistema sia quello che può rendere allo Stato di più, e riuciare meno gravoso ai contribuenti.

Io francamente sono convinto che il sistema della proibizione assoluta del tabacco è il più semplice, che esso esige minore spesa, ed evita la perdita del 30 per 100 di che hanno convenuto il signor Ministro ed il Relatore per ottenere un'attiva, una valida sorveglianza.

Mi si dice: ma come volete che togliamo la libertà della coltivazione a coloro che già ne godevano?

Alla fin fine tutti coloro che possono essere colpiti da questa legge hanno ben già votato di unirsi al nostro Stato, hanno votato con ampio plebiscito la legge nostra fondamentale. Dunque se da noi si voterà una legge in questo senso, ad essa già si sono quei proprietari assoggettati implicitamente, assoggettandosi al Parlamento il quale conseguentemente non può aver in mira che ciò che è più consentaneo ai bisogni ed alla prosperità delle finanze dello Stato.

Anche per questo riguardo pertanto non crederei

opportuno di prescindere dal proporre quello che mi sembra conveniente per il benessere dello Stato per considerazioni di questa natura alle quali mi pare che in sostanza non si possa e non si debba dar maggior peso di quello che è comportato dalla natura stessa della nostra organizzazione politica.

Del resto non saprei a dirittura accettare la proposta di transazione fatta dal Ministro. Ma che razza di transazione sarà la nostra mentre egli vuole estendere, e noi vogliamo restringere la coltivazione?

Concedergli tempo di studiare?

Ebbene se non potrà aver luogo l'emendamento da me proposto, meno male, a preferenza di niente, accetterei anche questo.

Ma se è possibile ottenere qualche cosa di più, io contraddirei a me stesso se accettassi a priori questo emendamento.

Del resto io mi rimetto alla saviezza del Senato per quanto d-libererà in proposito.

Senatore Quarelli. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Quarelli. È per rettificare un fatto allegato dal Senatore Farina.

Il Senatore Farina ha esposto che la spesa per cautelare la coltivazione, ed impedire il contrabbando, possa essere del 30 per 0/0. Io non ho applicato tale quota alla spesa di sorveglianza della coltivazione del tabacco, ma a quella che l'amministrazione fa per la produzione del tabacco, vale a dire se la rendita è di L. 100, vuolsi detrarre L. 30 per costo cui riviene il tabacco all'amministrazione.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Se il Senato permette, per completare le rettificazioni testè intraprese dall'onorevole Senatore Quarelli, credo di essere io la causa dell'errore dell'onorevole Farina.

Nella seduta di ieri infatti io dissi che a seconda delle varie situazioni di queste coltivazioni variavano di moltissimo le spese di sorveglianza e lessi infatti alcune cifre dicendo che, per esempio, nelle province dell'Umbria la sorveglianza costava dal 34 al 35 per cento laddove si fanno pochi quintali di tabacco, con grande dispendio di personale.

Nelle Marche la spesa non è che del 20 per cento, nell'isola di Sardegna la spesa non è che del 7 per 0/0 e che finalmente nelle province napoletane non è che del 3 1/2 per cento del valore del tabacco.

Credo che sia questa cifra di trenta che io ho citato, quella che ha fatto credere all'onorevole Senatore Farina, che le spese di sorveglianza fossero così alte.

Senatore Farina. Può essere benissimo, che l'equivo-vo sia nato da questo, ma ad ogni modo credo aver dimostrato che per una sorveglianza utile ed efficace, non come quella che si opera a Napoli, ove non è tale, le spese sono molte e gravi.

Presidente. La parola spetta al Senatore Gallina.

Senatore Gallina. Al punto in cui è giunta la discussione, io vedo benissimo corrermi l'obbligo di risparmiare i momenti preziosi del Senato; tuttavia, domandando di prendere parte a questa discussione, non posso a meno di toccare alcune questioni, però lo farò colla maggiore brevità conciliabile colla gravità del soggetto.

Egli è evidente, che molte sono le questioni, che sorgono dalle disposizioni dell'articolo del progetto, che ora discutiamo.

Esse si possono dividere in due parti:

Le une appartengono alle dottrine attinenti alla pubblica economia; le altre alla pratica, alle condizioni particolari dei tempi, dei luoghi, di opportunità, e come si è detto ancora, di conciliazione.

Dopo che l'egregio nostro collega, il Senatore Arrivabene, il quale è valente economista, fece il sacrificio della scienza per il momento sull'altare della necessità e della patria, e che l'egregio Senatore Farina ebbe pure a riconoscere, che in queste circostanze non si abbia a tenersi al rigore dei principii economici, certamente non sarò io quello che ne invocherà l'applicazione severa.

Non mi dipartirò in questa parte dal sistema adottato dal signor Ministro delle finanze, quello vale a dire della libertà assoluta nel quale senza avvedersene forse egli cadde ad ogni pie' sospinto. A questo riguardo mi corre obbligo di richiamare l'attenzione del Senato sui veri termini della questione che già furono molto bene toccati dall'onorevole Senatore Farina, dal quale, se disseno in certe parti, concordo però riguardo alla posizione vera della questione ed alla sua risoluzione.

Sebbene non si voglia entrare nei principii della scienza economica, è impossibile però, che in una discussione di questa specie, non vengano sotto gli occhi le difficoltà che nascono dalla severità dei principii non solo dell'economia pubblica, ma eziandio delle libertà costituzionali.

Io dichiaro pertanto, che nella discussione procurerò di seguire i principii del Ministro delle finanze, voglio essere logico, dal principio sino al fine, se sarò abbastanza fortunato da riuscirci.

Le questioni che sollevò la disposizione dell'articolo che discutiamo sono quelle del monopolio e della libertà.

Parecchi onorevoli oratori hanno trattato la questione del monopolio dal lato della convenienza e dell'utilità finanziaria.

Non so perchè l'onorevole Ministro delle finanze abbia osservato che l'interesse precipuo di questa legge non fosse il finanziario, o per meglio dire che la questione non fosse essenzialmente finanziaria, ma appartenesse ad un altro genere di questioni.

Capisco perfettamente che l'importanza della questione pratica, e dell'opportunità, l'importanza politica dirò anche della questione, è gravissima; ma non posso comprendere come la questione del monopolio, che fa ta-

cere tutti i principii economici, che introduce un sistema di vessazione, un sistema di differenza di trattamento fra gli uni e gli altri cittadini sudditi del medesimo Stato, non sia essenzialmente una questione di puro interesse finanziario. Io ritengo, e lo riterrà con me il Senato, essere giustissimo le osservazioni dell'onorevole Ministro delle finanze che il monopolio della fabbricazione va d'accordo con quello della coltivazione, e che per essere logici converrebbe distruggere l'una e l'altra.

Certamente i Governi non sono fabbricatori di prodotti d'industria; certamente le finanze sono le meno adatte per fabbricare tabacchi, come non lo sono per fabbricare carta od altro oggetto qualunque di commercio, e se vogliamo attenerci ai veri principii, conviene ricorrere all'esempio già accennato dell'Inghilterra, nella quale è libera tanto la fabbricazione, quanto la coltivazione dei tabacchi.

Senatore Arrivabene. La coltivazione in Inghilterra non è libera.

Presidente. Non s'interrompa l'oratore.

Senatore Gallina (Continuando). È puro sbaglio nell'espressione: volevo dire l'introduzione delle foglie, e la fabbricazione del tabacco.

Noi qui non trattiamo una questione astratta; abbiamo bensì una questione pratica, una questione di opportunità, e come si disse di conciliazione, quindi lasciamo da un canto i principii.

La parola *conciliazione*, io credo non abbia tratto ad altro fuorchè alla differenza delle opinioni e delle deliberazioni seguite nell'altro ramo del Parlamento. Ma questa conciliazione io la credo impossibile o, per meglio dire, fuori di questione, perchè i principii che dettarono le votazioni della Camera elettiva non vanno d'accordo per nulla con quelli sui quali si appoggiarono gli onorevoli oratori che presero parte alla presente discussione.

Osservava l'onorevole Senatore Farina che se la Camera elettiva adottò il principio il più largo della libertà della coltivazione, egli è perchè il germe di questo era già stato introdotto nella stessa disposizione dello schema primitivo di legge che le era stato presentato.

Pare a me che il Ministro delle finanze presentando quello stesso schema di legge ne adottasse perciò lo spirito.

Lo spirito di questo progetto qual è?

È di estendere la coltivazione del tabacco per tutte le province del Regno, da per tutto dove vi sono persone che chiedono la facoltà di coltivarlo e di sottemtersi alle cautele ed alle condizioni che la finanza vorrà loro imporre; invece in Senato, finora che cosa si è detto? Che cosa si è voluto dimostrare? Che la libertà di coltivazione non è opportuna, che questa porta con sè molti inconvenienti, che le condizioni nostre non sono tali, senza il privilegio di vendere i prodotti ad un acquirente certo, da lottare cogli altri paesi in cui si coltiva il tabacco, e dove i prodotti sono migliori. Per conseguenza si è voluto mettere fuori d'ogni dub-

bio che la legge che stiamo discutendo non debba avere per effetto di allargare la coltivazione del tabacco, ma piuttosto di restringerla.

Qui sta, secondo me, il perno della questione.

Io toigo di mezzo i due punti estremi, di rendere questa coltivazione interamente libera o di proibirla interamente per la gran ragione che la questione pratica, la questione di opportunità si oppongono a che vi si venga.

Allorquando un ordine del giorno impone al Ministero di studiare la questione per allargare la facoltà di questa coltivazione al punto di renderla libera, come si potrà questo conciliare con il principio di mantenere le disposizioni che si vogliono adottare per giungere al fine della proibizione della coltivazione?

Io non vedo adunque conciliazione possibile fra questi due modi di vedere.

Nè ciò può portare con sè la minima difficoltà nelle relazioni dei due rami del Parlamento, perchè è a chiunque evidente che qui non trattasi di mancanza di deferenza, non si tratta di eccezioni fatte a ragioni speciali, ma si tratta di principii generali, del modo di vedere nella sua essenza la questione medesima; onde pare a me che il difetto di possibilità di conciliazione non debba essere un ostacolo.

Venendo ora a parlare sulla questione del maggiore o minore allargamento della coltivazione, io non voglio farmi giudice delle difficoltà che il Governo può trovare nell'adottare un sistema più che un altro. In questa materia il Ministero è giudice più competente di qualunque altro, ed io ben volentieri sono disposto a far buon viso a quei temperamenti che vorrà adottare purchè non si esca da certi limiti logici.

Qual'è la condizione attuale delle province de' Regi Stati circa la coltivazione del tabacco? Il Ministro delle finanze lo ha esposto al Senato in modo così chiaro che ognuno di voi ha potuto formarsi l'idea, che la coltivazione della Sardegna è nulla, che quella dell'Umbria è niente, e che infine quella delle Marche è cosa che ha poco significato.

Si è parlato della spesa proporzionale per la vigilanza, e del suo ammontare, ma è naturale che questa è maggiore dove i limiti sono già ampi e la coltivazione è sparsa, ed invece minore dove i limiti sono più ristretti, e la coltivazione più completa.

Vi ha è vero nel progetto una disposizione colla quale si impone ai privati, cui è stata permissa la coltivazione del tabacco, l'obbligo di pagare queste spese di vigilanza; ma è evidente che tale disposizione non ha e non può avere efficacia.

Difatti, se il privato che coltiva il tabacco ha da pagare una spesa del 15, del 20 o 25 p. 0/0 per la vigilanza di questa coltivazione, se la rimborserà sul prezzo del tabacco.

Non sarà quindi certamente il privato che pagherà quelle spese, ma in definitiva quegli che acquisterà il tabacco.

Dunque la questione d'imporre ai privati coltivatori le spese di vigilanza non ha fondamento, mentre queste vengono in definitiva a ricadere sul Governo stesso ove si renda acquirente di questo tabacco.

Già avvertii, come dall'esposizione del Ministro delle finanze sia fatto palese, che la coltivazione del tabacco in parecchie province sia poca cosa. Ed io sarei d'opinione che ove questa coltivazione venisse nelle medesime assolutamente vietata, non potrebbe tale divieto produrre grave danno.

Tuttavia io non la suggerisco, ma mi riferisco interamente, come già ebbi a dichiarare, al Ministro delle finanze, il quale può meglio d'ogni altro giudicare delle difficoltà che vi possono essere, nei paesi nuovi, di procedere all'abolizione di un'abitudine di coltivazione, la quale data da lungo tempo.

Quanto poi a quelle province in cui la coltivazione del tabacco è maggiore come nelle province napoletane, la opportunità che si presenta nell'applicazione di questa legge si è di mantenere lo *status quo*; di non nuocere loro; di non defraudarle di quell'utile, che ricavano da quella coltivazione, se pur ne ricavano; di non cambiare le loro abitudini; di non gettare il mal seme della discordia; locchè il Governo deve evitare per quanto può; ma questi limiti non possono, nè debbono essere oltrepassati, estesi.

Se prevalessero, per estendere ed allargare la coltivazione del tabacco, le osservazioni fatte dall'onorevole Ministro delle finanze, queste condurrebbero alla pienissima libertà della coltivazione. Secondo me la logica non può avere altro termine, nè le deduzioni possono essere diverse.

Io credo, che quando il Senato adottasse il temperamento dello *status quo* per quelle province, avrebbe fatto tutto quello che in linea di opportunità e di conciliazione si potrebbe fare.

È inutile il discutere se i terreni siano suscettibili di altre coltivazioni migliori, se il prodotto della coltivazione del tabacco sia tale da indennizzare di tutte le spese; ma quello che è da osservarsi si è se i prezzi di questi prodotti siano veramente proporzionati alle spese di coltivazione.

Io qui vedo una difficoltà immensa, ed è il rispetto alla legge, e certamente esso non scemerà nel nostro Stato, ma non così nelle province napoletane anche seguendo le disposizioni adottate in Francia. Là è tutt'altro il sistema di ordinamento fiscale, e se il Governo francese giunse a mantenere l'ordine ed a far rispettare la legge, ricordi il Ministro di finanze che questa forza non la prende nelle disposizioni della legge, ma si dalla forza della propria autorità.

Crede egli il signor Ministro che nelle province napoletane si possa ottenere lo stesso scopo con gli stessi mezzi?

Io credo che questi mezzi manchino.

Oltre a ciò farò ancora una brevissima considerazione.

Quando adottiamo un principio, sia questo per tran-

szazione od altro, e che per questo principio si mantiene lo *status quo*, noi non possiamo essere rimproverati d'altro se non che o di cedere troppo o troppo poco alle esigenze.

Ma se noi allarghiamo la sfera delle facoltà del Governo noi andiamo incontro ad un sistema gravissimo che è quello di surrogare l'arbitrio dell'amministrazione alla prescrizione assoluta della legge.

Il Ministro delle finanze ha detto che nel provvedere a queste domande egli non incontrerà nè maggiori difficoltà, nè maggiore impopolarità di quella che incontra quando un milione di suppliche e di raccomandazioni di persone autorevoli lo assediano; ma queste sono ben diverse da quelle dei proprietari, i quali domandano ad ogni istante cose che toccano interessi loro vitali, onde io non posso credere che il Ministro desideri di essere investito di tale facoltà, di tale autorità, mentre per quanto possa e voglia calcolare sulla propria sicurezza e costanza di proposito nel mantenere i principii di buona amministrazione, tuttavia è difficilissimo, e tanto più in un Governo costituzionale, il mantenersi fermo contro cose che in sostanza toccano l'interesse privato e più direttamente la borsa.

Per conseguenza credo che per evitare anche il pericolo dello arbitrio amministrativo, sia conveniente che non si allarghi il sistema adottato in ordine alla coltivazione del tabacco nelle province napoletane e nelle nostre, ma questa si lasci sussistere e si restringa tutto al più a quei luoghi che ne hanno un uso, dirò, consecrato dal tempo, e ciò fino a nuovo esame.

Se vi fosse qualche considerazione o questa mi fosse fatta nota, la quale potesse persuadermi dell'utilità che il Governo potrebbe ricavare dall'andare incontro ai pericoli che io ho accennato in ordine alla facoltà di permettere la coltivazione del tabacco, io ben di buon grado mi vi adatterei, ma veramente nessuna ne venne adottata ed io non seppi vederne alcuna.

Ora mi permetta l'onorevole signor Ministro delle finanze di dirgli che parmi assai oscillante la sua opinione al riguardo.

Io non ho potuto, dalle osservazioni che ha molto bene e con tutta l'estensione possibile esposte al Senato, arguire quale fosse la sua convinzione, quale sia il suo parere circa la questione della libertà assoluta o del monopolio assoluto.

Egli ha messo innanzi un dopo l'altro vari argomenti i quali, secondo me, provano la sua tendenza verso la libertà.

È impossibile, lo so, che nello studio delle materie economiche, colui il quale è dotato d'ingegno così chiaro come l'onorevole signor Ministro delle finanze, non si lasci guidare dai canoni della libertà. Ma se egli si addentra nell'applicazione e nella pratica di questi principii nelle materie che gli sono sottoposte, vedrà ogni giorno più che i principii della libertà e dell'economia debbono cedere ben sovente dinanzi a circo-

stanze particolari di luoghi, di tempi e di imperiose ragioni di necessità.

Quindi restringendo le mie osservazioni, e venendo ad una conclusione, credo che l'emendamento proposto dal signor Senatore Farina per la parte che conserva lo *status quo* nelle province in cui tale coltivazione è permessa entro i limiti segnati dal progetto possa senza difficoltà venir accolto.

Quanto alla seconda parte, con cui si limita a tre anni la coltivazione del tabacco secondo il sistema attuale, vietandola assolutamente trascorso tale tempo, essendo parso che l'onorevole Ministro lo abbia modificato nel senso di estenderla a 5 anni, onde aver campo di far studi, io dichiaro che non ho difficoltà di accostarmi a tale sua opinione, per quella gran ragione che in materie di questa natura sia molto conveniente procedere con pacatezza, e non lasciarsi muovere da principii astratti, e da condizioni del momento le quali possono modificarsi prima che sia attuata la legge.

Presidente. L'ora essendo avanzata, credo oppor-

tuno di rimandare la continuazione della discussione a lunedì.

L'ordine del giorno per lunedì sarebbe il seguente:

1. Interpellanza del Senatore Lauzi al Ministro delle finanze;

2. Seguito della discussione sul progetto di legge sulla privativa dei sali e tabacchi;

3. Discussione di quattro distinti progetti di legge per l'approvazione di maggiori spese e spese straordinarie sul bilancio della guerra del 1861 o 1862 per servizi militari;

4. Discussione del progetto di legge sul riordinamento delle guardie doganali;

5. Discussione del progetto di legge sulle tasse ipotecarie.

Non essendovi nulla in contrario, l'ordine del giorno per la seduta di lunedì resta stabilito nella anzidetta conformità.

L'adunanza è sciolta (ore 5 3/4).